

Fisco, indagini soft sui c/c

Nel 2022 le Entrate hanno effettuato solo 3.643 verifiche sui conti correnti dei contribuenti, pari all'1,23% dei 320 mila controlli eseguibili. Uno strumento sottoutilizzato

Nel 2022 l'Agenzia delle entrate ha effettuato 3.643 indagini sui conti correnti dei contribuenti: una percentuale pari appena all'1,23% dei 320 mila controlli che l'Amministrazione si impegna a effettuare in base alla convenzione siglata con il ministero dell'economia. Ma le recenti dichiarazioni del direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, sembrano confermare la volontà di riprendere ad utilizzare questa delicata banca dati.

Bongi a pag. 27

Per il 2023 i controlli stimati sono 320 mila. L'impatto si ferma all'1,23% del totale

Indagini sui c/c senza appeal

Nello scorso anno l'Agenzia ha effettuato 3.643 accessi

DI ANDREA BONGI

I controlli sui conti correnti partono da una base di 3.643 indagini. Una percentuale pari all'1,23% rispetto ai 320 mila controlli che l'Agenzia delle entrate si impegna a effettuare, come riportato nella convenzione siglata con il ministero dell'economia. È questa la fotografia che si ricava incrociando i risultati degli anni scorsi sulle indagini finanziarie effettuate e gli impegni per il 2023. Gli oltre 3 mila accessi ai conti correnti dei contribuenti è l'ultimo dato disponibile dal rendiconto della corte conti sull'attività di intelligence dell'agenzia delle entrate sul fronte indagini finanziarie. Un filone accertativo altalenante se, come riportato in tabella, si considerano le scelte di politica fiscale che hanno visto un boom nel 2019 con oltre 6000 attivazioni di questa tipologia di controllo per poi precipitare a 1.691 nel 2021 (complice anche la pandemia). Ora si riparte con i controlli incrociati sui conti correnti per rendere slancio alle indagini finanziarie. Lo strumento di accertamento che prende spunto dall'archivio dei rapporti finanziari è infatti decisamente sottoutilizzato rispetto alle sue reali potenzialità antievasione. Le recenti dichiarazioni rilasciate alla stampa dal direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, sembrano infatti confermare la volontà di riprendere ad utilizzare questa delicatissima banca dati attraverso le più recenti tecniche di pseudonimizza-

zione dei dati personali rispondendo, in qualche misura, alle critiche mosse dalla Corte dei conti anche nell'ultimo rendiconto generale dello Stato aggiornato all'anno 2022. Secondo la magistratura contabile l'anagrafe dei rapporti finanziari risulta infatti sottoutilizzata ai fini dei controlli antievasione nonostante la ricchezza e la qualità delle informazioni nella stessa contenute.

Dopo una timida ripresa nell'utilizzo di tale strumento verificatasi nel 2019, i dati diffusi dalla Corte dei Conti dimostrano la sottoutilizzazione di tale banca dati sia a livello di contrasto all'evasione che di stimolo all'adempimento spontaneo dei contribuenti.

Analizzando attentamente le dichiarazioni del direttore Ruffini emergono una serie di informazioni piuttosto interessanti circa il reale utilizzo che l'Agenzia intende fare sui dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari.

In primo luogo è chiaro che siamo di fronte a vere e proprie "esplorazioni", così le ha definite Ruffini, dei dati, utilizzando la tecnica della pseudonimizzazione dei dati resa possibile dal combinato disposto della legge n.160/2019 e del decreto ministeriale attuativo del 28 giugno 2022.

Utilizzando questa particolare metodologia i primi responsi che vengono forniti dagli algoritmi utilizzati dal fisco, non forniscono i dati anagrafici degli intestatari dei conti correnti estrapolati sulla base degli appositi indi-

catori di rischio di evasione che hanno guidato il sistema di intelligence artificiale.

La vera identità dei titolari dei conti correnti o degli altri rapporti finanziari giudicati ad alto rischio fiscale, verranno disvelati infatti solo successivamente, attraverso la decodifica dello pseudonimo utilizzato dagli algoritmi dell'Agenzia delle entrate.

In secondo luogo, il direttore ha evidenziato sia l'annualità oggetto delle suddette esplorazioni sia l'indicatore di rischio fiscale che costituirà l'alert sul quale lavoreranno gli algoritmi.

Per quanto riguarda l'annualità Ruffini ha precisato che tali verifiche avranno a riferimento il periodo d'imposta 2017, mentre per quanto riguarda il fattore di rischio lo stesso è parametrato in modo da selezionare le posizioni dei contribuenti che in tale annualità hanno "grandi movimentazioni sui propri conti correnti ma non hanno presentato la dichiarazione dei redditi".

Come si può comprendere il fattore di rischio utilizzato è abbastanza semplice e grossolano. Ciò che si vuole di fatto impedire è che contribuenti con notevoli



Superficie 130 %

flussi (sia in entrata che in uscita) dai conti correnti e dagli altri rapporti finanziari, riescano a farla franca con il fisco grazie all'intervento della prescrizione. Stando alle affermazioni del direttore Ruffini i soggetti intercettati saranno infatti veri e propri evasori totali, per lo meno per l'annualità oggetto di indagine, non avendo presentato la dichiarazione annuale dei redditi.

Anche su tali aspetti più volte la magistratura contabile aveva nel tempo sottolineato le perdite di gettito connesse al sottoutilizzo dell'archivio dei rapporti finanziari. Le lancette annuali della prescrizione hanno sicuramente consentito a molti contribuenti nelle condizioni di rischio fiscale sopra individuate, di sfuggire alla scure del fisco nelle annualità precedenti al 2017.

Una volta che le attività annunciate dal direttore si trasformeranno in atti di accertamento, sarà possibile capire se si è veramente ad una svolta nell'utilizzo dell'anagrafe dei conti correnti in chiave antievasione.

— © Riproduzione riservata — ■

06901

Le indagini eseguite*

06901

Anno	Agenzia delle entrate
2016	2.773
2017	2.393
2018	4.539
2019	6.337
2020	1.712
2021	1.691
2022	3.643

*Fonte: Corte dei Conti - Rendiconto 2022